

Berlusconi penoso: vieni col Pdl

Il rischio tutto italiano

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi ha provato a giocare la carta del populismo contro Monti, azzerando il tentativo di evoluzione democratica del Pdl e denunciando il governo dei tecnici come un'emanazione della Merkel o della sinistra (solo la demagogia di una destra anti-europea può mettere insieme queste categorie). Il premier ha risposto con le dimissioni e con un durissimo affondo anti-Berlusconi: il Cavaliere balbetta e barcolla, dà l'impressione di voler battere in ritirata ma non sa più come fare.

Monti, a questo punto, ha acquisito un credito supplementare. Ma deve decidere come spenderlo. Dalla sua scelta dipenderà il profilo del Centro e il contenuto stesso della transizione di questi mesi. I centristi, in affanno senza un federatore come lui, gli chiedono di candidarsi premier. Per dare vita ad una lista autonoma, in competizione sia con la destra che con il Pd. L'obiettivo è cancellare l'esperienza berlusconiana, ricostruire una moderna Dc con quegli elettori delusi, fissare un argine a destra, puntare al primo posto in antagonismo con il centrosinistra e i progressisti europei.

L'impresa, ovviamente, ha qualche controindicazione. Non è detto che il centrodestra di Berlusconi si riduca così rapidamente allo stato gassoso. Non è detto che il Centro abbia questa capacità espansiva sul piano elettorale. Certo, un Monti-bis in un contesto competitivo con il centrosinistra può nascere solo se il Centro arriverà primo alle elezioni: sarebbe impensabile, anzi sarebbe una vera e propria regressione ai momenti peggiori della prima Repubblica, se i centristi immaginassero di guadagnare Palazzo Chigi travestendosi da Ghino di Tacco. Il Pd delle primarie non potrebbe in ogni caso subire un ricatto che stravolgesse l'indicazione degli elettori.

Ma la candidatura di Monti comporterebbe anche un altro rischio: la frattura di quell'area di responsabilità nazionale che si è creata al tempo del governo Berlusconi e si è rafforzata in questi mesi, tra le forze moderate e il centrosinistra. Su queste basi ampie si dovrà fondare il governo della ricostruzione nazionale dopo le elezioni. Pier Luigi Bersani l'ha ripetuto ancora ieri, sfidando anche le convenienze tattiche. Ovviamente un certo grado di competizione sarà inevitabile: le prospettive strategiche, gli interessi e i programmi concreti di Pd e Sel da un lato e dei centristi dall'altro sono diversi in molti punti. Tuttavia siamo come nel dopoguerra: e qualche intesa bisognerà trovarla per rilanciare questo Paese. Se Monti decidesse di restare fedele al mandato ricevuto e si ponesse davanti al mondo come garante di questo europeismo comune, potrebbe rivendicare una primazia e incidere maggiormente sulla continuità sostanziale. Ma potrebbe anche scegliere diversamente: gettare alle ortiche una posizione riconosciuta di «riserva della Repubblica» per entrare nell'agone come capo politico, è un'opzione certamente coraggiosa, che meriterebbe rispetto. Una scelta però che sottoporrebbe Monti ai costi di un'opzione di parte. E forse priverebbe il Paese di una figura importante per la collaborazione post-elettorale tra centro e centrosinistra. In ogni caso, dopo la decisione italiana di Monti toccherà agli italiani scegliere da chi vogliono farsi governare.



Mariano Rajoy, Jean-Claude Juncker e il premier italiano Mario Monti, in occasione del vertice del Ppe FOTO ANSA

Il day after del centrodestra pensando alla ritirata del Cav

Troppe emozioni in ventiquattr'ore. Il partito di Berlusconi tace e attende gli sviluppi della svolta montiana del leader. E le reazioni dell'interlocutore materializzatosi a sorpresa per incassare le lodi del Ppe. Anche se proprio mentre Silvio a Bruxelles indica in Monti il «punto di riferimento del Pdl», i suoi deputati si astengono alla Camera sul decreto Sviluppo del governo appena sfiduciato.

Con un corollario: l'attenzione focalizzata su quell'inciso berlusconiano: lui capo della coalizione e un altro, e chissà magari Alfano, candidato premier. Un segnale certo rassicurante per tutti i settori preoccupati dalla svolta populista di Silvio: il Ppe, il mondo cattolico, Confindustria, il pezzo di società civile che si sta agglomerando intorno al centro. Un'ipotesi rafforzata dalle mosse di Alfano, che dopo aver sconfitto Dell'Utri si fa la sua corrente, Italia Popolare, nel segno del Ppe italiano.

SCENARI

Ai paradossi i pidiellini sono ormai abituati. Il punto è capire dove porteranno. E qui gruppetti e gruppuscoli si riducono a tre fronti: i berluscones duri e puri, amazzoni e amici di vecchia data alla Bondi e Galan, che lo vedono già in campo a mò di caterpillar e plaudono alla mossa geniale con cui ha «stanato» l'infido premier. Per contro, lo schieramento europeista «casa dei moderati» - Fratellini, Lupi, Sacconi, Quagliariello, Mario Mauro - che sgrana il rosario della discesa in campo del Professore come unica speranza. Infine, e in parte intersecati con la f(r)azione precedente, i redivivi

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Fedricafan

Scissione ex An congelata. Al varo la corrente di Alfano. Si spera in Silvio capo della coalizione e Angelino candidato premier

alfaniani: i dirigenti 40enni, l'ala cattolica dc-ciellina e pure gli ex An di La Russa e Gasparri, che con il segretario avevano stretto un patto d'acciaio sui posti in lista.

Bene: tutti in mezzo al guado. Bloccati. Attendismo ai massimi livelli. Il varo di «Centrodestra Nazionale», la creatura di «Ignazio» è congelato fino a lunedì. Giorgia Meloni tratta la sua (ipotetica) quota d'ingresso, ma intanto va avanti con le «primarie delle idee». La manifestazione nata per «rifondare il centrodestra», con Crosetto e il sindaco formattatore Cattaneo, era prevista domenica mattina al Teatro Brancaccio ed è stata spostata nel più capiente Auditorium Conciliazione. E l'ex ministro della Gioventù intende usarla come trampolino al posto dei gazebo.

IL FUTURO DI ANGELINO

In contemporanea Alemanno lancerà al Teatro Olimpico il movimento «Italia Popolare» battezzato dal segretario. Una rete nel segno del Ppe tra le varie fondazioni del sindaco (Nuova Italia), di Cielle (Rete Italia), di Quagliariello (L'Occidentale), di Augello (Capitani coraggiosi), di Lupi (Costruiamo il futuro), di Urso (Fare Italia), di Cicchitto (Riformismo e libertà), di Formigoni (Europa e civiltà) e di Frattini (Fondazione De Gasperi). Possibile scialuppa verso il paradiso grandecentrista o soggetto federato all'«arca di Noè» in cui Berlusconi vorrebbe trasformare il centrodestra, si vedrà. Pare che Berlusconi non sia entusiasta dell'iniziativa. Però, la presenza di Alfano, l'ha già trasformata nel «correntone del segretario».

Sul quale le voci sono discordi. Certa è l'irritazione per essere preso e lasciato dal padre nobile: in poche ore è passato da «Angelino deve stare fermo un giro per crescere, un leader alternativo a me non esiste» all'entusiastico «è in pole per diventare candidato premier, è il preferito della Lega». Una doccia scozzese.

Ma nel Pdl smentiscono una rottura imminente: Alfano, dopo aver puntato i piedi, ha vinto il difficile primo round contro la candidatura di Dell'Utri (altrine seguiranno: il senatore recalcitra a perdere «il paracadute»). Non solo. A via dell'Umiltà, nel confuso discorso alla presentazione del libro di Vespa, non è passato inosservato il passaggio su Silvio «coordinatore», capo della coalizione e non candidato premier. E allora chi? Se Monti non dà soddisfazione e un papa straniero non si trova? Insomma, nella confusione generale e nell'ottica del segnale agli «interlocutori» europei, l'opzione Alfano ha ripreso quota.

FUGGI FUGGI

Ma al di là degli scenari, tutti possibili, nella saletta del residence di Ripetta, tra giovani fan in tripudio e immancabili amazzoni, colpiva l'assenza del Pdl. È vero: i deputati in quel momento erano impegnati (si fa per dire) ad astenersi sulla fiducia al decreto Sviluppo. Ma non c'erano i capigruppo, né i coordinatori, né i big di via dell'Umiltà, né i peones finora fiduciosi in un rapporto diretto con il Cavaliere. In quella landa desolata è caduto il monito del fondatore: «Chi ha mostrato capacità e dedizione alla causa ci sarà».

La maggioranza però alla causa non crede più. Il fuggi fuggi è già cominciato. Berlusconi scartabella i volti nuovi. Alfano, salvo cambi di scenario, avrà una «riserva indiana» per cui c'è già la fila. E molti volti noti ma non più virgulti tremano: Osvaldo Napoli, Claudio Scajola, Renato Farina, Pippo Gianni, Pietro Lunardi, Roberto Speciale.

...
Depennato l'«anziano» Dell'Utri, ora tremano i volti noti: Lunardi, Scajola, Farina, Speciale